START PRESS
NATIVI DIGITALI

START PRESS
NATIVI DIGITALI

Editoria Tecnica

E-book gratuito

Start PMI

INSTANT BOOK

Gennaio 2016

Start PMI

INSTANT BOOK Gennaio 2016

INDICE

1. Indagine rapida sulla produzione industriale 14/1/2016 – Confindustria
2. Produzione industriale novembre 2015 – ISTAT
3. Fatturato e ordinativi dell'industria novembre 2015 – ISTAT
4. Fiducia dei consumatori e delle imprese gennaio 2016 – ISTAT
5. Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita dicembre 2015 – Banca d'Italia
6. Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali dicembre 2015 – ISTAT
7. Monthly Outlook gennaio 2016 – ABI
8. Prezzi e consumi novembre 2015 – Ministero dello Sviluppo Economico
9. Commercio al dettaglio novembre 2015 – ISTAT
10. Commercio con l'estero novembre 2015 – ISTAT

Il procedimento denominato Project Mirror Intelligence – elaborato dal gruppo Tusci@network – ha l'obiettivo di fornire al navigatore una selezione ragionata di informazioni di natura economico–statistica in grado di riflettere la situazione contingente del "Sistema–Italia".
L'Instant Book "Start PMI" ha cadenza mensile.
I dati contenuti in questo numero sono aggiornati al 31/1/2016.

1. Indagine rapida sulla produzione industriale 14/1/2016 – Confindustria

Attività industriale: in dicembre +0,1% su novembre

- Il CSC rileva un incremento della produzione industriale dello 0,1% in dicembre su novembre, quando c'è stato un calo dello 0,5% su ottobre, comunicato oggi dall'ISTAT.
- Nel quarto trimestre 2015 si è avuto un progresso dello 0,2% sul terzo (dopo +0,4% nel terzo sul secondo). La variazione congiunturale trasmessa statisticamente al primo trimestre 2016 è di -0,1%.
- Nel 2015 l'attività è aumentata dell'1,8% (+1,1% a parità di giornate lavorative).
- Gli indicatori qualitativi anticipatori per il manifatturiero puntano a una dinamica positiva della produzione ad inizio anno. Secondo i direttori degli acquisti (indagine PMI Markit) gli ordini manifatturieri in dicembre sono cresciuti a un ritmo robusto e più forte rispetto a novembre (indice a 58,0, massimo da quasi cinque anni) grazie al rafforzamento della domanda interna (quella estera ha continuato ad aumentare a un ritmo vivace). Informazioni positive vengono anche dalle attese di produzione di fonte ISTAT (saldo dei giudizi stabile a dicembre su livelli elevati). Tuttavia, l'ampliamento del differenziale tra tali indicatori e l'indice di produzione osservato nei mesi recenti, suggerisce che l'andamento dell'attività rilevata dall'ISTAT potrebbe essere meno favorevole di quanto atteso dagli operatori.

2. Produzione industriale novembre 2015 – ISTAT

- A novembre 2015 l'indice destagionalizzato della produzione industriale è diminuito dello 0,5% rispetto a ottobre. Nella media del trimestre settembre-novembre 2015 la produzione è cresciuta dello 0,4% rispetto al trimestre precedente.
- Corretto per gli effetti di calendario, a novembre 2015 l'indice è aumentato in termini tendenziali dello 0,9% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di novembre 2014). Nella media dei primi undici mesi dell'anno la produzione è cresciuta dell'1,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.
- L'indice destagionalizzato presenta variazioni congiunturali mensili negative diffuse a tutti i principali comparti. Diminuiscono i beni di consumo (-1,3%), i beni strumentali (-0,8%), l'energia (-0,7%) e i beni intermedi (-0,4%).
- In termini tendenziali gli indici corretti per gli effetti di calendario segnalano, a novembre 2015, aumenti nei comparti dei beni strumentali (+3,6%), dell'energia (+2,1%) e dei beni intermedi (+0,7%). L'unico tra i principali raggruppamenti d'industrie a registrare una variazione negativa è quello dei beni di consumo (-1,8%).
- Per quanto riguarda i settori di attività economica, a novembre 2015, i comparti che registrano la maggiore crescita tendenziale sono quelli della fabbricazione di mezzi di trasporto (+13,6%), della fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+10,5%) e della fabbricazione di prodotti chimici (+5,2%). Le diminuzioni maggiori si rilevano nei settori delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-5,1%), della fabbricazione di computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-4,9%) e delle industrie alimentari, bevande e tabacco (-3,6%).

3. Fatturato e ordinativi dell'industria novembre 2015 – ISTAT

- A novembre 2015 il fatturato dell'industria, al netto della stagionalità, registra una diminuzione dell'1,1% rispetto a ottobre, con identiche variazioni sul mercato interno e su quello estero.
- Nella media degli ultimi tre mesi, l'indice complessivo cala dello 0,7% rispetto ai tre mesi precedenti (-0,8% per il fatturato interno e -0,4% per quello estero). Sulla flessione trimestrale pesa la dinamica negativa delle vendite di prodotti energetici, al netto dei quali il fatturato risulta, complessivamente, in lieve crescita (+0,1%).
- Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di novembre 2014), il fatturato totale cresce in termini tendenziali dello 0,8% (+2,2% al netto dell'energia), con incrementi dello 0,5% sul mercato interno e dell'1,1% su quello estero.
- Gli indici destagionalizzati del fatturato segnano incrementi congiunturali per l'energia (+0,6%) e per i beni di consumo (+0,3%), mentre registrano una flessione i beni strumentali (-3,7%) e i beni intermedi (-0,5%).
- L'indice grezzo del fatturato cresce, in termini tendenziali, del 4,1%: il contributo più ampio viene dalla componente interna dei beni strumentali.
- Per il fatturato l'incremento tendenziale più rilevantesi rileva nella fabbricazione di mezzi di trasporto (+8,0%), mentre la maggiore diminuzione riguarda la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (-16,1%).
- Per gli ordinativi totali, si registra un incremento congiunturale dell'1,6%, sintesi di un aumento del 4,4% degli ordinativi interni e un calo del 2,5% di quelli esteri.
- Nel confronto con il mese di novembre 2014, l'indice grezzo degli ordinativi segna un aumento del 12,1%. L'incremento più rilevante si registra nella fabbricazione di prodotti di elettronica (+157,1%, attribuibile a rilevanti commesse nella fabbricazione di strumenti di misurazione e navigazione), mentre una flessione si osserva nella fabbricazione di apparecchiature elettriche (-4,0%).

4. Fiducia dei consumatori e delle imprese gennaio 2016 – ISTAT

- A gennaio 2016 l'indice del clima di fiducia dei consumatori, espresso in base 2010=100, aumenta a 118,9 da 117,7 del mese precedente; per quanto riguarda le imprese, l'indice composito del clima di fiducia (Iesi, Istat economic sentiment indicator), in base 2010=100, scende a 101,5 da 105,6.
- Tutte le stime delle componenti del clima di fiducia dei consumatori migliorano. L'incremento risulta maggiore per le componenti personale e corrente (rispettivamente a 107,6 da 104,5 e a 113,5 da 109,1) e più contenuto per la componente economica (a 153,5 da 153,0) e quella futura (a 127,7 da 127,3).
- Diminuiscono lievemente i saldi delle stime sia dei giudizi sia delle attese sull'attuale situazione economica del Paese (a -25 da -24 e a 24 da 25, rispettivamente). Per i giudizi sui prezzi nei passati 12 mesi il saldo scende a -25 da -16. Quanto alle attese sui prezzi nei prossimi 12 mesi, il saldo passa a -13 da -11. Calano le attese di disoccupazione (a 1 da 2).
- Riguardo le imprese, il clima di fiducia scende in misura significativa nei servizi di mercato (a 106,6 da 113,9) e nel commercio al dettaglio (a 101,9 da 108,8); mostra un calo contenuto nella manifattura (a 103,2 da 104,0) e registra una lieve flessione nelle costruzioni (a 114,6 da 114,8).
- Nelle imprese manifatturiere peggiorano sia i giudizi sugli ordini sia le attese sulla produzione (a -13 da -11 e a 11 da 12, rispettivamente), mentre i giudizi sulle scorte rimangono stabili (a 4). Nelle costruzioni migliorano le attese sull'occupazione (a -10 da -11) ma peggiorano i giudizi sugli ordini e/o piani di costruzione (a -39 da -37).
- Nei servizi di mercato si contraggono i giudizi e le attese sugli ordini (a 6 da 10 e a 4 da 9 i rispettivi saldi), e le attese sull'andamento generale dell'economia (a 8 da 21). Nel commercio al dettaglio peggiorano sia i giudizi sulle vendite correnti (a -2 da 12) sia le attese sulle vendite future (a 26 da 29); in accumulo sono giudicate le scorte di magazzino (a 11 da 7).

5. Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita dicembre 2015 - Banca d'Italia

1. Introduzione

Dall'1 al 16 dicembre 2015 si sono svolte le interviste dell'indagine trimestrale Banca d'Italia – IlSole 24 Ore sulle aspettative di inflazione e crescita. Hanno partecipato 977 imprese con almeno 50 addetti, di cui 396 dell'industria in senso stretto, 380 dei servizi e 201 del settore delle costruzioni.

Alle imprese è stato chiesto di formulare previsioni sia su temi macroeconomici, quali l'andamento del tasso di inflazione e la situazione generale del sistema produttivo italiano, sia su aspetti legati alla propria operatività. Per alcuni fenomeni le valutazioni prospettiche sono accompagnate da giudizi retrospettivi; dove possibile, si approfondiscono le cause delle dinamiche osservate o attese.

I principali risultati sono riassunti di seguito. Le appendici A, B e C riportano rispettivamente la nota metodologica, le tavole statistiche e il questionario utilizzato.

2. I principali risultati per le imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi

Aspettative di inflazione in Italia e variazione dei prezzi di vendita delle imprese

Le attese sull'inflazione al consumo sono state lievemente riviste al ribasso rispetto alla rilevazione precedente, su tutti gli orizzonti temporali: le aspettative a sei mesi e a un anno sono scese a 0,4 e 0,5 per cento (entrambe riviste di 0,2 punti percentuali); quelle a due anni e quelle per il periodo compreso fra tre e cinque anni a 0,7 e 1,0 per cento (da 0,9 e 1,1 per cento, rispettivamente).

I prezzi di vendita dichiarati nei listini delle imprese registrano nel complesso una lieve riduzione rispetto a un anno prima (erano rimasti stabili in settembre) dovuta alle revisioni operate dalle aziende di maggiori dimensioni (almeno 1.000 addetti) e a quelle del comparto industriale.

In prospettiva i prezzi di vendita crescerebbero in media dello 0,6 per cento nei prossimi dodici mesi, sia nell'industria in senso stretto sia nei servizi, in linea con quanto prefigurato nell'indagine precedente.

L'aumento dei listini nei prossimi 12 mesi rifletterebbe soprattutto la dinamica del costo del lavoro e, in misura marginale, i segnali più favorevoli della domanda. Le politiche di prezzo dei concorrenti restano il principale fattore frenante degli aumenti dei listini.

Valutazioni sulla situazione economica generale dell'Italia

I giudizi di stabilità restano largamente prevalenti, continuando a interessare quasi il 70 per cento delle imprese. Tuttavia, il saldo tra giudizi di miglioramento e di peggioramento della situazione economica generale, pur restando positivo, diminuisce rispetto al trimestre precedente (12,5 punti

percentuali) soprattutto a causa delle opinioni meno favorevoli espresse dalle imprese più orientate all'export. La probabilità attribuita in media al miglioramento del quadro economico congiunturale nei prossimi tre mesi si riduce lievemente, al 17,5 per cento rispetto al trimestre precedente, tornando sui livelli di giugno.

Evoluzione della domanda

I giudizi sull'evoluzione della domanda corrente si confermano positivi: il saldo tra valutazioni di aumento e diminuzione nell'ultimo trimestre si è collocato a 6,2 punti percentuali (da 6,6 in settembre); l'andamento si è rivelato migliore tra le aziende dell'industria in senso stretto (8,5 punti) e tra quelle con maggiore vocazione all'export. Le prospettive a breve termine si sono tuttavia indebolite, sia nella manifattura sia nel terziario; il saldo tra le attese di aumento e peggioramento della domanda è sceso a 14 punti percentuali (da 21,6).

Per le imprese industriali esportatrici le condizioni della domanda estera, sia corrente sia attesa, sono segnalate in lieve peggioramento.

Valutazioni delle condizioni operative delle imprese

Le attese a tre mesi sulle condizioni economiche in cui operano le imprese scendono marginalmente. Il saldo fra le risposte di miglioramento e di peggioramento si assesta a 3,9 punti percentuali (da 10,2 in settembre) mentre aumentano i giudizi di stabilità (77,7 per cento da 74,6 in settembre). La riduzione del saldo ha riguardato sia l'industria in senso stretto sia i servizi, risultando più diffusa fra le imprese meno grandi (tra 50 e 199 addetti). L'attività economica continuerebbe a beneficiare del contributo positivo apportato dal tasso di cambio, dall'andamento delle quotazioni petrolifere e soprattutto dalla domanda; si intensifica, seppur marginalmente rispetto alla rilevazione di settembre, l'incertezza imputabile a fattori economici e politici.

Condizioni per l'investimento

Le condizioni per investire continuano a rimanere stabili per la maggioranza delle imprese (per il 75,7 per cento degli intervistati); il saldo tra i giudizi di miglioramento e di peggioramento è positivo al 5,3 per cento, ma con una riduzione rispetto a settembre più pronunciata per le imprese della manifattura, soprattutto di quelle esportatrici.

La quota degli operatori che si attende un rialzo della spesa nominale in investimenti nel primo semestre del 2016 rispetto al periodo precedente supera di 14,5 punti percentuali quella delle imprese che ne prefigurano una flessione (12,1 per cento in settembre): le attese sono

particolarmente favorevoli tra le imprese dell'industria in senso stretto e tra quelle di dimensione medio-grande (tra 200 e 999 addetti); per il 52 per cento delle aziende la spesa nominale in investimenti si confermerebbe invariata rispetto a quella effettuata nella seconda metà del 2015.

Per il complesso del 2016 lo scarto percentuale tra le attese di aumento e di riduzione della spesa per investimenti si attesta su valori analoghi a quelli della scorsa indagine (a 16,8 punti percentuali da 17,3). Il saldo positivo è stato determinato principalmente dalla correzione al rialzo dei programmi delle imprese operanti nel Nord-Est, nel Sud e nelle Isole; il 46,4 per cento delle aziende prevede una spesa costante rispetto al 2015, in linea con i valori della scorsa indagine.

In questa rilevazione è stato domandato alle imprese se il provvedimento di incentivo agli investimenti in beni strumentali (c.d. super ammortamento) previsto nella Legge di Stabilità per il 2016 (non ancora approvata al momento delle interviste) abbia influito sui piani di spesa. Poco più della maggioranza delle imprese si attende effetti positivi, circa il 13 per cento li giudica abbastanza o molto rilevanti. Quest'ultima percentuale sale al 27,3 per cento fra gli imprenditori che dichiarano l'intenzione di aumentare la spesa per investimenti nel 2016. La quota di coloro che giudicano positivo l'impatto del provvedimento è più elevata nell'industria in senso stretto, in particolare tra le imprese di grandi dimensioni (almeno 1.000 addetti).

Il 47,6 per cento degli operatori dichiara di aver superato nei mesi scorsi la fase più difficile della congiuntura economica, un livello marginalmente superiore a quello rilevato in settembre (44,4); la quota delle imprese che attendono un solido incremento dei ritmi produttivi nei prossimi mesi è appena superiore rispetto al precedente sondaggio (44,1 per cento dal 43,0 in settembre).

Condizioni di liquidità e accesso al credito

Continua la tendenza positiva riguardo alle condizioni di accesso al credito, in atto dalla fine del 2012. Nell'ultimo trimestre il saldo percentuale tra le aziende che segnalano un più agevole accesso rispetto al periodo precedente e quella che indica maggiori difficoltà è aumentato a 3,6 punti percentuali (da 2,7). L'83,8 per cento delle imprese segnala una sostanziale stabilità nell'accesso dimensioni.

La percentuale degli operatori che ritiene che la posizione di liquidità sarà sufficiente nei prossimi tre mesi è rimasta sostanzialmente stabile al 65,9 per cento (64,0 in settembre), mentre la quota di coloro che la reputano più che sufficiente si è ridotta al 17,6 per cento (dal 21,1).

Dinamica dell'occupazione

Le attese sulla dinamica dell'occupazione nel breve termine sono lievemente peggiorate: la quota di imprese che stimano una crescita del numero di addetti nel prossimo trimestre è rimasta all'incirca stabile ai livelli della scorsa indagine (16,5 per cento); quella che ne prefigura una riduzione è invece aumentata al 17,3 (dal 14,4). Il saldo scende soprattutto a causa della riduzione registrata fra le imprese dei servizi, quelle di grandi dimensioni e quelle operanti nel Centro-Sud.

3. Le imprese di costruzione

In dicembre trova conferma l'ottimismo delle imprese di costruzione riguardo la situazione economica generale, riscontrato nelle tre precedenti rilevazioni. Il saldo fra giudizi di miglioramento e di peggioramento si colloca a 10,1 punti percentuali (11,6 in settembre) e la probabilità di uno scenario più favorevole nei prossimi tre mesi si attesta in media al 12,6 per cento (da 14,2).

I giudizi sulla dinamica della domanda dei propri lavori restano orientati prevalentemente alla stabilità (64,2 per cento) mentre lo scarto tra le risposte in aumento e quelle in diminuzione si attesta su valori nulli (da -1,5 in settembre; tav. 6), riflettendo il forte incremento riscontrato tra le imprese più attive nel comparto residenziale (a 24,5 punti percentuali da 5,2 in settembre). Il saldo positivo sulle prospettive a breve termine della domanda aumenta di un punto rispetto a settembre, a 10,9.

Il saldo delle attese riguardo il contesto operativo nei prossimi tre mesi diventa positivo per la prima volta dal dicembre del 2012, quando la rilevazione è stata estesa al comparto delle costruzioni, portandosi al 7,2 per cento (-2,5 in settembre). L'incertezza imputabile a fattori economici e politici continuerebbe invece a costituire un freno; impulsi positivi deriverebbero in larga parte dalla domanda di lavori, sia nuovi sia già avviati, dall'allentamento dei criteri di accesso al credito e dalla dinamica del prezzo del petrolio.

Le aspettative a tre anni sulle condizioni economiche in cui operano le imprese sono migliorate rispetto alla scorsa inchiesta: il divario tra le aziende che anticipano un progresso e quelle che prefigurano un peggioramento si è attestato a 52,7 punti percentuali (49,4 in settembre).

I giudizi sulle condizioni per investire sono favorevoli: il saldo tra le attese di aumento e di riduzione della spesa nominale in investimenti fissi nel primo semestre del 2016, rispetto al precedente, torna a essere positivo salendo a 9,8 punti percentuali (da -6,7 in settembre). La tendenza si conferma positiva anche per il complesso del 2016, rispetto al 2015, con un saldo pari a 9 punti percentuali (da -6,5 in settembre); ciò riflette soprattutto l'aumento registrato per le imprese

più orientate all'edilizia residenziale. Nell'ultimo trimestre l'incidenza dei giudizi di peggioramento si è ridotta a 6,7 punti percentuali (da 8,5 in settembre), a fronte di una larga prevalenza di quelli di stabilità (82,2 per cento da 76,6 in settembre).

Circa la metà delle imprese indica che il provvedimento di incentivo agli investimenti (c.d. super ammortamento) avrebbe un impatto positivo sulla propria spesa per investimenti. Per il 9,4 per cento degli intervistati l'impatto sarebbe abbastanza o molto rilevante. La quota di operatori che segnala di aver superato negli ultimi mesi la fase più difficile della congiuntura aumenta al 38,5 per cento (da 36 in settembre). La percentuale delle imprese che si attende un robusto incremento dei propri ritmi produttivi nei prossimi mesi sale invece al 49,7 per cento (45,0 in settembre).

Le attese sull'andamento dell'occupazione nei prossimi mesi risultano caratterizzate da un minore pessimismo rispetto alla scorsa rilevazione: il divario negativo tra le risposte di aumento e di diminuzione si è ridotto (-15,6 punti percentuali da -17,5 rilevato in settembre). I giudizi sulle condizioni di accesso al credito restano invece stabili. Le attese sulla situazione della liquidità nei prossimi tre mesi appaiono lievemente più favorevoli.

6. Contratti collettivi e retribuzioni contrattuali dicembre 2015 - ISTAT

- Alla fine di dicembre 2015 i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica riguardano il 60,9% degli occupati dipendenti e corrispondono al 58,0% del monte retributivo osservato.
- Nel mese di dicembre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie rimane invariato rispetto al mese precedente e aumenta dell'1,3% nei confronti di dicembre 2014. Nella media del 2015 la retribuzione oraria è cresciuta dell'1,1% rispetto all'anno precedente.
- Con riferimento ai principali macrosettori, a dicembre le retribuzioni contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale dell'1,8% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione.
- I settori che a dicembre presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono: energia e petroli (4,4%); estrazioni minerali (4,2%); energia elettrica e gas (3,9%). Si registrano variazioni nulle nel settore delle telecomunicazioni, del credito e assicurazioni e in tutti i comparti della pubblica amministrazione.
- Tra i contratti monitorati dall'indagine, nel mese di dicembre è stato recepito un nuovo accordo e uno è scaduto.
- Alla fine di dicembre la quota dei dipendenti in attesa di rinnovo è del 39,1% nel totale dell'economia e del 21,3% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 56,4 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 35,0 mesi per quelli del settore privato.

7. Monthly Outlook gennaio 2016 - ABI

Principali evidenze:

1. A fine 2015 l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dalle banche operanti in Italia, 1.830,2 miliardi di euro è nettamente superiore, di quasi 133 miliardi, all'ammontare complessivo della raccolta da clientela, 1.697,4 miliardi di euro.

2. A dicembre 2015 il totale dei finanziamenti in essere a famiglie e imprese ha presentato una variazione positiva pari a +0,5% nei confronti di dicembre 2014 e di gran lunga migliore rispetto al -4,5% di novembre 2013, quando aveva raggiunto il picco negativo. Questo dato di fine 2015 per i prestiti bancari a famiglie e imprese è il miglior risultato da aprile 2012. Positiva a fine 2015 anche la variazione annua del totale prestiti all'economia (che include anche la pubblica amministrazione), +0,1%. Segnali positivi emergono anche per le nuove erogazioni di prestiti bancari: sulla base di un campione rappresentativo di banche, che rappresentano oltre l'80% del mercato, i nuovi finanziamenti alle imprese hanno segnato nei primi undici mesi del 2015 un incremento di circa il +13% sul corrispondente periodo dell'anno precedente (gennaio-novembre 2014). Per le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di immobili, sempre nello stesso periodo, si è registrato un incremento annuo del +97,4% rispetto al medesimo arco temporale dello scorso anno. L'incidenza delle surroghe sul totale dei nuovi finanziamenti è pari, nei primi 11 mesi del 2015, a circa il 32,4%. Dalla fine del 2007, prima dell'inizio della crisi, ad oggi i prestiti all'economia sono passati da 1.673 a 1.830,2 miliardi di euro, quelli a famiglie e imprese da 1.279 a 1.420,5 miliardi di euro.

3. A dicembre 2015, i tassi di interesse sui prestiti si sono posizionati in Italia su livelli ancora più bassi. Il tasso medio sul totale dei prestiti è risultato pari al 3,26%, minimo storico (3,30% il mese precedente; 6,18%, prima della crisi, a fine 2007). Il tasso medio sulle nuove operazioni per acquisto di abitazioni si è attestato al 2,51% il valore più basso da giugno 2010 (2,57% il mese precedente; 5,72% a fine 2007). Sul totale delle nuove erogazioni di mutui circa i due terzi sono mutui a tasso fisso. Il tasso medio sulle nuove operazioni di finanziamento alle imprese si è collocato all'1,99%, 1,87% il mese precedente (5,48% a fine 2007).

4. A seguito del perdurare della crisi e dei suoi effetti, la rischiosità dei prestiti in Italia rimane elevata, le sofferenze lorde sono risultate a novembre 2015 pari a 201 mld, dai 199 mld di ottobre 2015. Il rapporto sofferenze lorde su impieghi è del 10,4% a novembre 2015 (10,4% anche il mese precedente; 9,5% un anno prima; 2,8% a fine 2007), valore che raggiunge il 17,3% per i piccoli operatori economici (16% a novembre 2014; 7,1% a fine 2007), il 17,8% per le imprese (15,9% un anno prima; 3,6% a fine 2007) ed il 7,2% per le famiglie consumatrici (6,9% a novembre 2014; 2,9% a fine 2007). Le sofferenze nette registrano a novembre 2015 un aumento, passando da 87,2

miliardi di ottobre a 88,8 miliardi di novembre. Il rapporto sofferenze nette su impieghi totali è risultato pari al 4,89% a novembre 2015 dal 4,85% di ottobre 2015 (4,67% a novembre 2014; 0,86%, prima dell'inizio della crisi). Sulla base dell'ultimo dato disponibile, a giugno scorso il numero complessivo degli affidati in sofferenza era pari a 1.188.401 (in prevalenza imprese e famiglie).

5. In Italia diminuisce, su base annua, la raccolta a medio e lungo termine cioè tramite obbligazioni, (a fine 2015: -13%, segnando una diminuzione su base annua in valore assoluto di 57,5 miliardi di euro), mentre i depositi aumentano – sempre a fine dicembre 2015 - di 47,3 mld di euro rispetto all'anno precedente (su base annua, +3,7% in ripresa, nonostante l'impatto del pagamento dell'IMU, rispetto al +2,4% di novembre che era influenzato negativamente dal pagamento delle imposte Ires e Irpef). L'andamento della raccolta complessiva (depositi da clientela residente + obbligazioni) registra a fine 2015 una variazione su base annua di -0,6% (in miglioramento rispetto a -1,69% a novembre).

Dalla fine del 2007, prima dell'inizio della crisi, ad oggi la raccolta da clientela è passata da 1.513 a 1.697,4 miliardi di euro, segnando un aumento – in valore assoluto - di quasi 185 miliardi.

6. A dicembre 2015 il tasso medio sul totale della raccolta bancaria da clientela (somma di depositi, obbligazioni e pronti contro termine in euro a famiglie e società non finanziarie) in Italia si è collocato all'1,19% (1,22% il mese precedente; 2,89% a fine 2007). Il tasso praticato sui depositi (conti correnti, depositi a risparmio e certificati di deposito) si è attestato allo 0,53% (0,54% il mese precedente), quello sui PCT allo 0,91% (1,13% il mese precedente). Il rendimento delle obbligazioni è risultato pari al 2,94%, 2,97% il mese precedente.

7. Lo spread fra il tasso medio sui prestiti e quello medio sulla raccolta a famiglie e società non finanziarie permane in Italia su livelli particolarmente bassi, a dicembre 2015 è risultato pari a 207 punti base (208 punti base il mese precedente). Prima dell'inizio della crisi finanziaria tale spread superava i 300 punti (329 punti % a fine 2007).

8. Prezzi e consumi novembre 2015 – Ministero dello Sviluppo Economico

IN SINTESI

- A novembre 2015 l'indice generale dei prezzi aumenta dello 0,1% su base tendenziale, con una riduzione di due decimi di punto percentuale rispetto ad ottobre.
- Il tasso d'inflazione nella media dei Paesi dell'Area Euro si attesta a novembre allo 0,2% su base annuale, in salita rispetto al mese di ottobre. In Italia, l'IPCA diminuisce su base mensile a – 0,4% (in discesa rispetto a ottobre quando era a 0,5%).
- Nel 2015 cresce il numero di famiglie che si connettono a Internet mediante banda larga; aumenta anche la quota di famiglie che utilizza la banda larga mobile (dal 27,6% del 2014 al 30,1% del 2015).
- L'analisi dei prezzi nei principali comparti dell'agroalimentare all'ingrosso, compiuta attraverso i listini pubblicati dalle Camere di Commercio, ha messo in evidenza a novembre ulteriori ribassi per le quotazioni dell'olio di oliva, risentendo dell'aumento di produzione per l'attuale annata e del ribasso registrato nei principali mercati internazionali. Nel comparto delle carni forte calo mensile si è osservato per le carni di pollo, complice la contrazione della domanda e il conseguente eccesso di offerta. Dopo un periodo di sostanziale stabilità, nel comparto lattiero – caseario sono tornati a mostrare dei segnali di crescita i listini dei formaggi a stagionatura lunga, grazie principalmente ai lievi rialzi osservati per il Parmigiano Reggiano. Segno "meno" invece per le quotazioni del latte spot.
- Dall'analisi dei dati Istat (indici NIC) di novembre, in testa ai prodotti in maggiore aumento – i top – vi sono i villaggi vacanze, campeggi, ostelli della gioventù e simili e la gioielleria. Tra i prodotti in maggior flessione – i bottom – vi sono le assicurazioni sui mezzi di trasporto, gli articoli per la pulizia e per l'igiene personale e gli articoli per bambini.
- A ottobre il petrolio rimane a 44 €/barile, un livello inferiore del 40% rispetto allo scorso anno, mentre il tasso di cambio tra euro e dollaro, in media mensile, è a quota 1,074.
- La benzina a monte di tasse ed accise costa in Italia 0,466€/lt, facendo registrare un -25% su base annua; nullo lo stacco con l'Area Euro.Il diesel a monte di tasse e accise costa 0,481 €/lt. e risulta in calo del 29% in termini tendenziali; lo stacco con l'Area Euro del diesel scende a0,4 centesimi.
- La benzina al consumo costa 1,458€/lt. -12% su base annua, mentre il diesel al consumo costa 1,340€/litro, segnando un calo del14% rispetto allo scorso anno; la componente fiscale gravante sul diesel in Italia, risulta superiore di 20 centesimi rispetto alla media dell'Area Euro.

- Nel periodico approfondimento sui carburanti basato sui dati rilevati tramite l'Osservatorio prezzi carburanti si dà evidenza dell'andamento dei prezzi di benzina, gasolio, GPL e metano per tipologia di strade nell'ultimo anno.

1. DATI DI CONFRONTO CON L'EUROPA

1.1. I prezzi al consumo nei Paesi dell'Area Euro

Il tasso d'inflazione nella media dei Paesi dell'Area Euro si attesta a novembre allo 0,2% su base annuale, in salita rispetto al mese di ottobre, quando era pari allo 0,1%. In Italia, l'IPCA sale allo 0,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (era 0,3% in ottobre 2015) mentre diminuisce su base mensile a –0,4% (in discesa rispetto a ottobre quando era allo 0,5%).

Il differenziale con l'Eurozona per il mese di novembre risulta quindi essere pari a zero. L'inflazione di fondo tendenziale, calcolata al netto dell'energia e degli alimentari non lavorati, scende nell'ultimo mese in Italia allo 0,7%, nell'Area Euro allo 0,9%.

Nel nostro Paese i prezzi dei beni energetici fanno registrare una riduzione della flessione rispetto allo stesso mese del 2014 attestandosi al -6,8% (era -7,7% ad ottobre); il tasso di variazione europeo è pari a-7,3%, mentre il dato era -8,5% nel mese precedente.

Nell'ultimo mese, in Italia, l'inflazione per i beni alimentari non lavorati rimane positiva a +2,7% ma in diminuzione dal 3,5% di ottobre, mentre scende nell'Area Euro a +2,7% in diminuzione da ottobre, quando era a +3,2%.

La dinamica tendenziale dei prezzi dei servizi scende in Italia allo 0,6% (da +1%); scende anche nella media dei Paesi che adottano la moneta unica al +1,2% da un +1,3% di ottobre.

Nell'ultimo mese, il differenziale inflazionistico a favore dell'Italia risulta particolarmente significativo per alcuni prodotti: in testa alla graduatoria si trovano il Trasporto passeggeri per ferrovia, i Trasporti aerei di passeggeri, le Assicurazioni, gli Altri servizi di trasporto acquistati, i Viaggi tutto compreso, e le Assicurazioni in relazione con la salute. Tra gli altri prodotti per i quali si rileva un differenziale inflazionistico vantaggioso per le famiglie italiane si trovano i Trasporti stradali di passeggeri, i Giornali e periodici, gli Altri servizi connessi con l'alloggio nca., e l'Elettricità.

Al contrario, il differenziale inflazionistico è sfavorevole all'Italia per i seguenti gruppi di prodotti: Combustibili liquidi, Apparecchiature fotografiche e cinematografiche, strumenti ottici, Fornitura dell'acqua, Raccolta delle acque luride, Giochi, giocattoli e passatempi, Supporti di registrazione, Trasporti di passeggeri marittimi e per vie d'acqua interne. Tra gli altri prodotti per i quali si rileva

un differenziale inflazionistico svantaggioso per le famiglie italiane, si trovano: le Attrezzature telefoniche e di telefax, i Prodotti farmaceutici e l'Elettricità, gas ed altri combustibili.

2. L'INFLAZIONE IN ITALIA

2.1. A novembre l'indice generale dei prezzi aumenta dello 0,1% su base tendenziale, con una riduzione di due decimi di punto percentuale rispetto ad ottobre.

Nel mese di novembre 2015, l'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, aumenta dello 0,1% su base annuale con una riduzione di due decimi di punto percentuale rispetto al +0,3% registrato a ottobre, mentre diminuisce dello 0,4% rispetto ad ottobre scorso.

Il rallentamento dell'inflazione è dovuto principalmente alla riduzione dell'ampiezza della crescita tendenziale dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,6% da +1,4% di ottobre), causata soprattutto dai Servizi ricettivi e di ristorazione (+0,9% da +2,1% del mese precedente), cui si aggiunge la decelerazione della dinamica dei prezzi degli Alimentari non lavorati (+3,2%, da +4,1% di ottobre). Questi andamenti sono in parte bilanciati dal rallentamento della flessione dei prezzi degli Energetici non regolamentati (-11,2%, da -12,7% di ottobre).

Rispetto a novembre 2014, i prezzi dei beni fanno registrare una flessione pari a -0,2% (era -0,4% a ottobre), mentre il tasso di crescita dei prezzi dei servizi scende a +0,6% (da +1,0% di ottobre). Di conseguenza, rispetto a ottobre

2015, il differenziale inflazionistico tra servizi e beni si riduce di sei decimi di punto percentuale.

I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona aumentano dello 0,3% su base mensile e dell'1,3% su base annua (era +1,5% a ottobre). I prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto non variano in termini congiunturali e registrano una flessione tendenziale stabile e pari a -0,1%.

3. I CONSUMATORI E LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE E DELLA COMUNICAZIONE

3.1. Nel 2015 cresce il numero di famiglie che si connettono a Internet mediante banda larga; aumenta anche la quota di famiglie che utilizza la banda larga mobile.

L'importanza dello sviluppo della banda larga è riconosciuta dalla strategia Europa 2020, il programma decennale proposto dallo Commissione europea all'inizio del 2010. La connettività digitale è un elemento imprescindibile per l'inclusione sociale e la competitività delle imprese. Le

infrastrutture di nuova generazione potrebbero consentire alle famiglie di usufruire di servizi che richiedono maggiore larghezza di banda.

I nuovi target europei per garantire a tutti i cittadini una copertura del servizio di connettività a banda larga per l'anno 2020, prevedono soglie di velocità di connessione più ampie rispetto alle precedenti, ad almeno pari a 30 Mbit/s. Per il loro raggiungimento, l'Italia ha programmato interventi in linea con il nuovo piano nazionale sulla "Strategia italiana per la Banda Ultra larga".

Tra il 2010 e il 2015 è aumentata notevolmente la quota di famiglie che dispone di un accesso a Internet da casa, da 52,4 % a 66,2%. Tale trend di crescita si registra anche nell'ultimo anno (+ 2,2 punti percentuali4) e si è più che dimezzata la percentuale di famiglie che si connettono mediante banda stretta.

Specularmente sono aumentate - da 41,0% a 64,4% - le famiglie con una connessione a banda larga. Il contributo più rilevante alla diffusione della banda larga è fornito dalle tecnologie mobili; infatti, rimane stabile la quota di famiglie che accedono al web esclusivamente mediante banda larga fissa - circa una su tre – mentre crescono le quote di famiglie con solo banda larga mobile - da 6,6% a 18,6% - o che dispongono di entrambe le modalità di accesso – da 1,4% a 11,5%. Nonostante ciò, la connessione fissa (DSL, ADSL ecc.) rimane la modalità di accesso più diffusa. A livello europeo l'Italia si colloca tra gli ultimi 6 paesi nella graduatoria per diffusione della banda larga con un valore pari al 74%. In questi anni il nostro Paese ha comunque fatto registrare un incremento medio annuo più elevato della media UE28 (+4 punti percentuali), riducendo così il divario.

A livello territoriale le differenze tra le regioni sono ancora notevoli nel 2015 a vantaggio del Centro e del Nord Italia; laddove si sono ridotti (ad esempio in Molise e Campania) è per l'aumento del numero di famiglie che accedono a Internet mediante una connessione mobile. In base all'Indagine annuale sulle'uso delle tecnologie digitali dell'ISTAT, tra le famiglie resta un forte divario digitale da ricondurre a fattori generazionali, culturali e sociali; le più connesse sono quelle in cui è presente almeno un minorenne: l'88,3% di queste ha un collegamento a banda larga e usa maggiormente ADSL, DSL, Fibra ottica, oppure una combinazione di tecnologie fisse e mobili; le meno connesse sono le famiglie composte solo da ultrasessantacinquenni, fra queste solo il 18% dispone di una connessione a banda larga.

Un altro fattore discriminante è il titolo di studio. Anche se quasi due terzi delle famiglie italiane dispongono di una connessione a banda larga (64,4%), restano ancora ampi i margini di sviluppo per la diffusione e l'utilizzo del web. La maggior parte delle famiglie che non hanno accesso ad Internet da casa indica la mancanza di competenze come principale motivo del non utilizzo della Rete (56,3%) e quasi un quarto (24,5%) non considera Internet uno strumento

utile e interessante.Seguono motivazioni di ordine economico legate all'alto costo di collegamenti o strumenti necessari (14,4%) mentre l'8,2% non naviga in Rete da casa perché accede ad Internet da un altro luogo. Residuale è invece la quota di famiglie che indicano tra le motivazioni l'insicurezza rispetto alla tutela della propria privacy (2,3%) e la mancanza di disponibilità di una connessione a banda larga (1,7%).

Rispetto al 2014 aumenta la quota di persone di 6 anni e più che si sono connesse in Rete nei 12 mesi precedenti l'intervista (da 57,5% a 60,2%, circa 34 milioni 500mila persone) e quella di chi si connette giornalmente (da 37,0% a 40,3%). L'uso del web è più frequente tra i 15-24enni (oltre 91%) ma va sottolineato il forte recupero che si è registrato in quest'ultimo anno da parte degli individui di 55-59 anni (da 52% a 60,4%), in particolare tra le donne di questa fascia di età. In linea con gli anni precedenti, le differenze di genere sono forti, con un gap a favore degli uomini di 9,2 punti percentuali (55,8% delle donne contro 65,0% degli uomini), soprattutto dopo i 44 anni, mentre si annullano tra i più giovani (15-24 anni), i quali mostrano livelli prossimi alla saturazione.

Nel 2015 permane un forte squilibrio tra le persone che vivono in regioni differenti, così come in contesti metropolitani e urbani piuttosto che extra-urbani.

I non utenti del web sono ancora più di un terzo (35,8%). In particolare, non si è mai connesso il 15,5% dei ragazzi tra gli 11 e i 14 anni (353mila persone). Per i ragazzi di questa fascia di età il comportamento dei genitori condiziona fortemente l'uso del web: la quota scende infatti a 6,7% nelle famiglie in cui entrambi i genitori navigano, mentre sale a 45,2% se entrambi i genitori dichiarano di non navigare in Internet.

Nel 2015 ha utilizzato il web per fruire di contenuti culturali il 71% delle persone che hanno navigato in Internet negli ultimi 3 mesi; il 52,5% ha navigato in Rete per leggere giornali, informazioni, riviste online e il 32,7% ha guardato video in streaming. Un italiano su quattro si è connesso ad Internet per guardare film in streaming (25,1%), ascoltare la radio (23,0%), guardare programmi televisivi (22,5%). I maggiori fruitori sono i 15-24enni, con l'eccezione della lettura di giornali, informazioni o riviste per la quale si verifica il contrario. Quasi un terzo degli utenti di Internet (32,1%) pubblica sul web contenuti di propria creazione (come testi, fotografie, musica, video, software, ecc.) ma la quota sfiora il 50% fra i giovani di 18-24 anni. Il web si rivela anche un importante strumento per l'interazione sociale.

Più della metà degli internauti (56,1%) lo ha usato per creare un profilo utente, inviare messaggi o altro su Facebook o Twitter; oltre l'80% dei 15-24enni utilizza un social network e, fra questi, sette su 10 vi partecipano quotidianamente (contro il 56,6% della media). A livello territoriale, l'uso dei

social network è meno diffuso al Nord (51,5% rispetto a 60% di utenti residenti nel Centro e nel Mezzogiorno). Meno frequente è invece l'utilizzo dei network professionali (12,0%).

Ha effettuato acquisti online il 48,7% degli individui di 15 anni e più che hanno navigato in Internet nei 3 mesi precedenti l'intervista; in particolare, il 27,2% ha ordinato o comprato merci o servizi negli ultimi 3 mesi, l'11,9% nel corso dell'anno e il 9,7% più di un anno fa. Sono più propensi ad acquistare online gli uomini (53,1%), le persone tra i 25 e i 34 anni (58,9%) e i residenti nel Nord (53,8%). I beni più acquistati sono i servizi riguardanti "viaggi e trasporti" (41,9%) e l'acquisto di abiti e articoli sportivi (37,9%), mentre è ancora poco diffuso l'acquisto di prodotti alimentari (7,3%). I servizi bancari online sono utilizzati dal 42,0% degli internauti, soprattutto nella classe di età 35- 44 e la distanza tra il Nord e il Mezzogiorno per l'ebanking è di circa 20 punti percentuali.

L'età è un fattore importante per le competenze tecnologiche ma non decisivo, i giovani 16-24enni hanno livelli avanzati quasi nel 40% dei casi. Il 28,2% degli utenti di 15 anni e più che hanno usato Internet ha avuto almeno un problema di sicurezza tra i cinque considerati, percentuale in linea con la media Ue28. Sono soprattutto i ragazzi di 18-19 anni a dichiarare problemi di questo genere (34,6% contro 27,9% delle loro coetanee).

9. Commercio al dettaglio novembre 2015 – ISTAT

- A Novembre 2015 l'indice destagionalizzato del valore delle vendite al dettaglio (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) aumenta dello 0,3% rispetto a ottobre 2015. Nella media del trimestre settembre-novembre 2015, il valore delle vendite registra una variazione nulla rispetto al trimestre precedente.
- L'indice grezzo del valore del totale delle vendite diminuisce dello 0,1% rispetto a novembre 2014.
- Nei primi undici mesi del 2015, il valore delle vendite segna un aumento tendenziale dello 0,8%.
- Con riferimento allo stesso periodo, il valore delle vendite mostra variazioni positive sia per gli alimentari sia per i non alimentari (rispettivamente +1,3% e +0,6%).
- L'indice in volume delle vendite al dettaglio registra una variazione positiva rispetto a ottobre 2015 (+0,3%) e una variazione negativa rispetto a novembre 2014 (-1,0%). Nel trimestre settembre-novembre 2015 il volume delle vendite registra una diminuzione dello 0,2% rispetto ai tre mesi precedenti.

10. Commercio con l'estero novembre 2015 – ISTAT

- A novembre 2015 sia le esportazioni (+3,5%) sia le importazioni (+1,4%) sono in consistente aumento rispetto al mese precedente. Il surplus commerciale è di 4,4 miliardi (+3,4 miliardi a novembre 2014).
- L'ampio incremento congiunturale dell'export è trainato da entrambe le aree di interscambio: +3,7% per i paesi extra Ue e +3,4% per i paesi Ue. La più contenuta crescita congiunturale dell'import riflette l'incremento degli acquisti sia dall'area Ue (+1,7%) sia dall'area extra Ue (+1,1%).
- Nell'ultimo trimestre la dinamica congiunturale delle esportazioni torna a essere positiva (+0,4%) e si rafforza al netto dei prodotti energetici (+1,0%) grazie alla spinta espansiva fornita dall'area Ue (+0,9%) e dai beni strumentali (+2,5%) e di consumo (+0,9%).
- A novembre 2015 il forte aumento tendenziale dell'export (+6,4%) non incorpora effetti apprezzabili dovuti al diverso numero di giorni lavorati. L'espansione tendenziale delle vendite verso i paesi Ue è sostenuta e diffusa (+9,1%). Si segnala l'accelerazione della crescita, rispetto a quella media da inizio anno, per i principali partner commerciali: Germania (+8,4%) e Francia (+9,1%).
- Più contenuta e differenziata è l'espansione commerciale verso i paesi extra Ue (+3,0%): Giappone (+21,4%) e Stati Uniti (+13,2%) sono in forte crescita, mentre l'ampia flessione verso MERCOSUR (-27,7%) e OPEC (-10,5%) penalizza la crescita dell'export.
- L'incremento delle vendite all'estero è diffuso anche a livello settoriale: sono in forte crescita le vendite di autoveicoli (+21,6%), articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+12,1%) e computer, apparecchi elettronici e ottici (+11,9%). In particolare, le vendite di macchinari e apparecchi verso Germania, OPEC e Stati Uniti e di autoveicoli verso il Regno Unito contribuiscono per quasi un punto percentuale alla crescita tendenziale dell'export.
- L'aumento tendenziale dell'import (+3,8%) è la sintesi della crescita degli acquisti dai paesi Ue (+7,7%) e del calo da quelli extra Ue (-1,8%). In forte crescita gli acquisti da Turchia (+19,0%), paesi EDA (+18,5%) e Polonia (+17,1%) e l'import di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+31,1%).
- Dall'inizio dell'anno l'export registra un incremento tendenziale pari a +3,8% in valore e +2,0% in volume. La crescita dell'import è pari a +3,3% in valore ma risulta molto più ampia in volume (+7,0%) a causa della flessione dei valori medi unitari (-3,4%) trainata dalla caduta dei prezzi dei prodotti energetici (-26,4%).

- Dall'inizio dell'anno l'attivo raggiunge 39,2 miliardi, in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+36,2 miliardi). Al netto dell'energia, il surplus è pari a +70,2 miliardi.